

Il Sussidiario

Maggio 2022

Indice

1. Pasolini Roberto: Scuola/Formazione docenti e paritarie: le amnesie di Bianchi e del Governo (02.05.2022)
2. Fornaroli MG: SCUOLA/Formazione iniziale e concorsi, alto rischio che cambio (solo) in peggio (03.05.2022)
3. Ricucci Marco: SCUOLA/Greco e latino: il "metodo Ruggiero" alla prova dell'esame di Stato (04.05.2022)
4. Artini Alessandro: SCUOLA/Formazione iniziale, i grandi assenti: valutazione e carriera (05.05.2022)
5. Capasa Valerio: SCUOLA/Gaia, un cuore in attesa e la "normalità" terribile che la attende (06.05.2022)
6. Bagnoli Corrado: SCUOLA/ Carletto, il bullo e due maestre in un mondo di lupi (09.05.2022)
7. Valcamonica Elisabetta: SCUOLA/ Il maestro Ugyen a Lunana: ciò che è vero rimane per sempre (10.05.2022)
8. Rozzi F.: SCUOLA/ Formazione e reclutamento, la "professione docente" resta una domanda aperta (11.05.2022)
9. Quintano Claudio: SCUOLA/ Its, come migliorare il sistema Academy per incontrare le imprese (12.05.2022)
10. Ricucci Marco: SCUOLA/ Formazione iniziale, il docente-tutor è un nodo da sciogliere al più presto (13.05.2022)
11. Guarnieri Emilia: SCUOLA/ Il disastro di un concorso che non conosce né i prof né gli studenti (16.05.2022)

1. SCUOLA/ Formazione docenti e paritarie: le amnesie di Bianchi e del Governo

Pubblicazione: 02.05.2022 - Roberto Pasolini

Il nuovo sistema di formazione iniziale e reclutamento docenti appare ben congegnato, ma disapplica la legge 62/2000 sulla parità scolastica. Perché?

Il ministero dell'Istruzione ha deciso e, viste anche le scadenze di carattere internazionale, ha proposto ed ottenuto il 22 aprile scorso l'approvazione dal Consiglio dei ministri di una nuova modalità per il reclutamento e di formazione iniziale dei docenti.

La responsabilità è grande, per le pressioni crescenti e l'urgenza di avere una modalità innovativa rispetto al passato: funzionale, veloce, semplificata da un punto di vista burocratico che permetta, a chi lo desidera, di ottenere l'abilitazione all'insegnamento indipendentemente dall'assunzione in ruolo nello Stato, con una formazione iniziale all'altezza dei tempi ed in linea con i Paesi con i sistemi scolastici più avanzati secondo il ranking internazionale.

Il fatto che questa sia la **sesta riforma in vent'anni** evidenzia la complessità del problema e, come nel passato, vincoli e veti hanno fatto partorire riforme che hanno dato solo risposte parziali alle esigenze non solo legate alla modernizzazione e all'innovazione del nostro sistema scolastico di istruzione e formazione, ma anche alle esigenze sociali legate all'urgenza ed al dovere di dare una stabilizzazione di lavoro ai docenti, giovani in primis, affinché possano programmare il loro futuro personale.

Onestamente sorge un primo dubbio: "vera volontà politica" di mettere mano in maniera risolutiva ad un annoso problema che oggi vede giovani laureati **da ben otto anni nella impossibilità di potersi abilitare** potendo accedere solo ad un lavoro precario, o "necessità economica" per dare risposta alle richieste europee che hanno posto tra le riforme irrinunciabili una riforma della procedura di assunzione e formazione iniziale dei docenti e accelerare **la realizzazione del PNRR?**

Lo capiremo a testo definitivo approvato entro giugno. Nel frattempo, non sono mancate da subito le inevitabili e tradizionali critiche e polemiche che accompagnano da sempre una proposta di riforma. Il mondo politico ha lamentato il fatto che la presentazione del testo in Consiglio dei ministri sia avvenuta senza una previa condivisione e lettura da parte degli stessi ministri. Sicuramente i tempi stretti legati alla necessità di rispettare le scadenze previste dal Pnrr hanno inciso, ma la mancata condivisione ha messo sul piede di guerra i sindacati, con reazioni che vanno da riforma inadeguata a riforma che porta indietro la scuola di quarant'anni, fino a considerarla inaccettabile, bocciando non solo i contenuti ma anche il metodo, ossia la scelta di far approvare "un piano di questa portata" senza un vero confronto, né con il Parlamento né con le parti sociali, in contrasto con il Patto per la scuola firmato l'anno scorso, che prevedeva un percorso partecipato su questi temi.

La speranza è che questi contrasti possano rientrare a seguito di un sereno confronto, ma che soprattutto il risultato finale possa essere l'approvazione della riforma di cui il Paese ha bisogno per portare il nostro sistema scolastico verso la necessaria modernizzazione, che non può che partire da docenti adeguatamente preparati e qualificati ad affrontare le sfide professionali ed educative che il nostro tempo richiede e di cui i nostri studenti hanno diritto.

I due mesi di confronto e dibattito parlamentare che porteranno all'approvazione definitiva assumono una grande importanza e la politica è chiamata ad assumersi tutte sue responsabilità per varare un testo adeguato alle attese ed alle necessità.

Personalmente ritengo che il testo proposto abbia un'impostazione di base positiva, che nel medio periodo produrrà miglioramenti alla procedura di reclutamento e di abilitazione e al livello di formazione iniziale dei docenti.

Occorrono ritocchi ed aggiustamenti ed in questo concordo sostanzialmente con quanto indicato da Carlo De Michele nel suo **recente articolo**. Ritengo importante che il testo presentato preveda due fasi distinte per l'acquisizione dell'abilitazione all'insegnamento e la partecipazione al concorso per l'assunzione nello Stato poiché, a regime, questo permetterà di avere costantemente sul mercato del lavoro un adeguato numero di docenti abilitati a pro del settore paritario, che potrà disporre di personale docente qualificato, e dei nostri giovani, che potranno uscire dalla situazione di precariato e stipulare contratti a tempo indeterminato. Occorrerà, invece, rinforzare e consolidare la sinergia scuola-università nella fase di preparazione per l'acquisizione dell'abilitazione per rafforzare la "preparazione pratica sul campo" dei nuovi docenti già al momento dell'abilitazione, per non rimandarla solo all'anno di tirocinio.

Problemi gravi, invece, sorgono per il nostro settore dato che, ancora una volta, la scuola paritaria è stata dimenticata. Continuiamo ad essere invisibili. La struttura della proposta è per la scuola statale, fatta su misura sul modello statale e legata ai contratti di lavoro previsti per il personale statale. Non può essere così! La nuova procedura deve considerare tutte le esigenze di sistema e, dall'approvazione della legge 62/2000, deve tener conto che le scuole paritarie fanno parte a pieno titolo, e dovrebbe essere anche con pari dignità, dell'unico Sistema nazionale di istruzione e formazione.

Quando il ministero deciderà di tenerne conto?

Se, ad esempio nell'art. 5 comma 4, si prevede una deroga per i docenti che hanno "un servizio presso le istituzioni scolastiche statali di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, nei cinque anni precedenti", perché non prevedere analoga deroga anche per chi ha svolto il servizio nella scuola paritaria?

Le associazioni di settore si sono mosse nell'immediato e, **con un comunicato** hanno sollecitato il mondo politico a ricordarsi anche delle scuole paritarie, proponendo le modifiche necessarie. Occorre, ad esempio, che le norme transitorie contemplino una procedura che preveda una soluzione per i 15mila docenti delle scuole paritarie in attesa di potersi abilitare e così stabilizzare il loro contratto di lavoro.

Il mondo politico, diversi esponenti di alcuni partiti, sembra abbiano recepito il problema. Ci auguriamo che arrivino anche le modifiche e la soluzione e ci venga tolto, anche per il futuro, il "mantello dell'invisibilità".

2. SCUOLA/ Formazione iniziale e concorsi, alto rischio che cambio (solo) in peggio

Pubblicazione: 03.05.2022 - Maria Grazia Fornaroli

Il sistema di arruolamento dei docenti si affida ancora alla macchina obsoleta dei concorsi. Così la professionalità non troverà mai spazio

C'è un nuovo sistema di arruolamento dei docenti, lo ha definito il Parlamento con **il decreto legge del 21 aprile**, 70mila nuovi docenti entro il 2024: percorsi integrati fra scuola e università, differenti a seconda del numero di anni di precariato, concorsi solo al termine del percorso e corsia preferenziale per i precari storici.

I sindacati hanno manifestato il loro malumore per non essere stati coinvolti in tempo utile nelle decisioni. Le associazioni professionali hanno espresso una loro tiepida approvazione.

Si è trattato probabilmente dell'ennesimo tentativo di mediazione in un quadro politico in cui la maggioranza è costituita da forze politiche che rispetto al tema scuola (come ad altri, peraltro) hanno visioni enormemente differenti.

Fatta la norma, l'auspicio è che si riesca nella realtà a costruire una sinergia positiva ed efficace tra i sistemi; Siss e Tfa (i percorsi di avviamento alla professione docente promossi dalle università) avevano mostrato la possibilità di percorsi costruttivi, con qualche aggiustamento avrebbero potuto costituire la strada maestra per contribuire alla **formazione di una professionalità docente solida**. Si sarebbe dovuto potenziarne la struttura, verificare puntualmente la loro competenza valutativa e incrementare la relazione fra sistemi.

Si è voluto invece dare nuovo spazio allo strumento concorsuale: **prova selettiva informatizzata** e colloquio conclusivo. I risultati li stiamo vedendo: in un contesto di graduatorie esaurite, si è messa in moto una macchina mastodontica e improduttiva, che sta dimostrando tutta la sua inefficacia, eppure anche il decreto appena emanato sembra volerla conservare. Si continua a non voler accogliere le migliori pratiche straniere, non si vuole rinunciare a prassi obsolete.

Io stessa ho in questi mesi assistito impotente a **procedure assolutamente anacronistiche**, nonostante l'informatizzazione pervasiva. Molti istituti, anche quello che dirigo, sono diventati sedi delle prove selettive, laboratori didattici sacrificati alla macchina concorsuale, personale docente e non docente impegnato ad assicurare la regolarità delle procedure, dirigenti scolastici in testa.

Un modello davvero umiliante per l'intera categoria: assenti molti candidati, percentuali irrisorie di esiti positivi con conseguenti drammatiche delusioni coram populo, una macchina arrugginita, umiliante per tutti. Nozionismo puro, in cui di *non cognitive skills* non c'è traccia.

Ma non è questo il peggio: il peggio è rappresentato dalla percezione che la realtà scolastica, le competenze, le professionalità riconosciute da genitori e soprattutto dagli studenti, i veri protagonisti dell'azione formativa, non abbiano alcun peso nella selezione, men che meno l'eventuale giudizio del dirigente delle scuole in cui i docenti prestano servizio, totalmente escluso da qualsiasi funzione valutativa.

Anche il nuovo decreto per la verità attribuisce al Comitato di valutazione, presieduto dal dirigente scolastico, la responsabilità di confermare il percorso di arruolamento, ma conosciamo la debolezza di questa procedura, che viene collocata solo alla conclusione dell'iter. Chiamato quotidianamente a render conto all'amministrazione, al personale, ma soprattutto ai ragazzi e alle famiglie dell'efficacia dell'azione culturale e formativa, il dirigente scolastico guarda smarrito a questa misteriosa cabala.

Un dirigente competente sa chi sono i buoni insegnanti, ma continua a non avere alcuna voce in capitolo nella scelta.

Chi scrive, per esempio, nella propria scuola, ha incontrato molti giovani con le giuste caratteristiche, eppure quasi tutti bocciati attraverso le batterie dei recenti concorsi: è ragionevole tutto ciò?

Davvero umiliante per questi giovani (e meno giovani) continuare a lavorare con la "patente" dell'insuccesso stampata sulla fronte, che anacronistica mortificazione, che dispiacere per i loro alunni che ne hanno apprezzato la preparazione, ma che non li troveranno in cattedra il prossimo anno.

Troviamo metodi di selezione più efficaci. Si tratta di una priorità di emergenza nazionale. Modelli stranieri e proposte pervenute dai master promossi per lo sviluppo della leadership scolastica offrono un'ampia gamma di modelli di selezione, anche in questa occasione, trascurati. Lo ripetiamo ancora una volta: il buon insegnante è innanzitutto chi desidera spendere la propria professionalità con e per i giovani, bambini o adolescenti che siano.

Il buon insegnante è innamorato delle discipline che insegna, desidera approfondirle, desidera proporle ai più giovani, perché persuaso che attraverso di esse, la realtà, nella sua complessità, possa essere più comprensibile e affascinante.

Il buon insegnante sa scegliere i contenuti essenziali della disciplina, li sa mettere in contatto con le altre discipline, ma desidera anche paragonarle continuamente con la realtà.

Il buon insegnante sa valutare con trasparenza ed equità, il buon insegnante si aggiorna costantemente, non per meri obblighi burocratici, ma perché, come ogni bravo ricercatore, conserva un infinito desiderio di conoscenza.

Il buon insegnante sa che la cultura ha costantemente bisogno di relazioni, di contatti; pertanto, non si chiude nel proprio sapere, ma è disponibile a lavorare in maniera appassionata con i colleghi.

Il buon insegnante vive con responsabilità il proprio presente ed è quindi disponibile a confrontarsi con i nuovi bisogni, con la dimensione interculturale, con le difficoltà nell'apprendimento, con le nuove fragilità, senza scandalizzarsi per i propri e altrui limiti, ma desideroso di orientare la propria fatica quotidiana a far incontrare ai più giovani la strada meravigliosa della conoscenza e contemporaneamente a rendere conto del proprio lavoro.

Si tratta di doti raffinate, alcune acquisibili, ma per lo più innate, *ars* e *ingenium* direbbe Cicerone, doti per una professione appassionante, ma anche molto impegnativa, a cui guardare almeno con la stessa stima di altre "alte" professionalità e con risorse adeguate.

Difficile che con le attuali condizioni i migliori laureati (soprattutto nelle discipline scientifiche e tecniche) si sottopongano a prove dagli esiti così casuali, senza alcuna prospettiva di carriera e con un contesto sociale e mediatico così ostile.

Di fronte al tentativo, pur imperfetto, di costruire un modello di arruolamento e di sviluppo professionale più persuasivo, che non valorizzi per esempio **la sola anzianità di carriera**, si è di nuovo gridato allo scandalo, si teme di nuovo che il preside manager assuma ruoli censori, torna a risuonare il ritornello della libertà di insegnamento totalmente autoreferenziale. Ma quale professionista non rende conto ai superiori e ai fruitori dei propri servizi dell'esito del proprio impegno?

Auspichiamo, in realtà, che si accostino a questa straordinaria professione i migliori laureati che ne abbiano le caratteristiche e che soprattutto possano incontrare, come in ogni professione che si rispetti, maestri, tutor, figure senior che possano contribuire seriamente alla loro formazione. Figure di professionisti che vengano dalla scuola e non dall'università, lontanissima dalla quotidiana emergenza che si incontra nelle aule.

Non siamo sicuri che il decreto appena approvato costituisca la migliore soluzione. Forse è comunque la migliore attualmente percorribile. Speriamoci.

3. SCUOLA/ Greco e latino: il "metodo Ruggiero" alla prova dell'esame di Stato

Pubblicazione: 04.05.2022 - Marco Ricucci

Quest'anno si cimenta con l'esame di Stato una classe del Liceo "Montalcini" di Casarano che ha studiato con il Metodo Ruggiero. Oggi la giornata conclusiva

L'istruzione classica è, da qualche anno, in crisi, di fronte al diffondersi della "semplificazione" del mondo che ci circonda a discapito della complessità, della "liquidizzazione" che caratterizza la società contemporanea secondo la lezione di Bauman, della tecnologia che sostituisce il pensiero strutturato e sistematico.

Da mesi è aperto sia in America sia in Europa un brioso dibattito sul valore formativo del latino: se da una parte si ha la tendenza a ridurre la funzione e lo studio alle superiori come preparazione e formazione al mondo del lavoro, contrari, anzi incompatibili, secondo i detrattori, alla "inattualità" della cultura classica, dall'altra parte, in alcuni Paesi, si inizia a valutare negativamente l'esclusione del latino dai curricula scolastici incominciata negli ultimi decenni.

Per fare un solo esempio, in Francia, dove al liceo il latino è opzionale e sostituibile con una lingua moderna, il ministro dell'Éducation Nationale Jean-Michel Blanquer ha annunciato, in un'intervista su *Le Point*, un ambizioso programma di ripristino del suo insegnamento nei licei, promuovendo un memorandum internazionale, firmato anche, per l'Italia, dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, per favorire lo studio del latino nelle scuole.

In questo contesto di dibattito sull'istruzione classica, e in particolare dello studio del latino, molto più diffuso nel sistema delle scuole superiori in Italia rispetto agli altri Paesi, la Consulta universitaria di studi latini (Cusl) e l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, hanno organizzato, nei giorni 21 e 22 aprile 2022, un convegno sul tema "Latino, scuola e società", con l'obiettivo di contribuire al dibattito pubblico sul valore formativo della lingua e della letteratura di Roma, più concretamente, a mio modo personale di vedere, al fine di scongiurare un "frettoloso smantellamento dell'equilibrato impianto umanistico-scientifico che di quel progetto è alla base, e che il latino in particolare, contrabbandato come simbolo di una conoscenza 'inutile' perché rivolta al passato, venga messo in discussione senza che se ne

siano comprese fino in fondo le ragioni”, come si legge nella presentazione della locandina del convegno.

Ma il dibattito sull’istruzione classica si esprime, oltre che nel mondo accademico, anche nelle aule dei nostri licei, quando i docenti cercano e sperimentano l’innovazione didattica per continuare a insegnare le lingue classiche e la cultura in cui esse sono veicolate. Ultimamente, **il Metodo Ruggiero** ha incuriosito numerosi docenti, stanchi di dover constatare la mancanza di interesse da parte delle nuove generazioni verso le lingue classiche, in particolare verso il greco antico, sentito come un labirinto fatto di meandri dove il filo di Arianna, invece che essere la comprensione globale supportata dalla lingua, è la pedanteria grammaticalistica: si tenga conto, in ogni caso, che le nuove generazioni sono meno propense al pensiero astratto e cognitivamente meno strutturate rispetto a quando noi adulti andavamo a scuola, senza internet e smartphone.

Il Metodo Ruggiero, che ora ha al suo attivo **manuali specifici scritti dal suo ideatore** e “sperimentati” nel corso degli anni, ha suscitato sempre più interesse da parte dei docenti dello Stivale, come è dimostrato da varie presentazioni e formazioni specifiche: basta ricordare, ad esempio, tra le altre, l’8 marzo al Liceo Cairoli di Vigevano (Pavia) in un convegno a distanza sulla didattica delle lingue classiche; l’11 marzo si è svolto a Sperlonga, nell’Antro di Tiberio, all’interno del Museo archeologico nazionale di Sperlonga, organizzata dall’Aicc (Associazione italiana di cultura classica) di Roma, la presentazione del libro *Il liceo classico oggi* che contiene, tra gli altri, un saggio di Ruggiero; la stessa cosa, da ultimo, il 27 aprile, è accaduta presso il “Convitto Nazionale Umberto I” di Torino.

Oggi si terrà, alle ore 16, allo Studium 2000 nell’aula Mario Marti dell’Università del Salento, la cerimonia di conclusione della Sperimentazione del Metodo Ruggiero: infatti, la classe V AS dell’Iis “Rita Levi Montalcini” di Casarano (Lecce), istituto scolastico in cui si è realizzata la sperimentazione del Metodo, ha “finalmente” concluso il quinquennio sperimentale con lo studio del greco antico e del latino secondo il Metodo Ruggiero, e si appresta a sostenere l’esame di Stato. Presenti alla cerimonia saranno il rettore Fabio Pollice, il comitato scientifico che monitora il Metodo (composto dai Proff. Onofrio Vox, Alessandra Manieri, Marco Piccinno, Sabina Tuzzo, Alessio De Siena, Marco Ricucci) e il coordinatore del Cts prof. Saulo Delle Donne, la dirigente scolastica del Montalcini dott.ssa Monia Casarano. Ci saranno soprattutto le alunne e gli alunni della classe in cui è stato svolto l’intero ciclo della sperimentazione ad opera dell’inventore del Metodo prof. Giampiero Ruggiero, i genitori e il consiglio di classe della 5AS, la dott.ssa Lucia Saracino, legale rappresentante del Metodo. I migliori auguri ai futuri maturandi!

4. SCUOLA/ Formazione iniziale, i grandi assenti: valutazione e carriera

Pubblicazione: 05.05.2022 - Alessandro Artini

Nel nuovo dispositivo della formazione iniziale dei docenti mancano i criteri per valutare i docenti e non c’è traccia di carriera. Perché?

Il decreto legge n. 36, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile scorso, disciplina, dall’art. 44 all’art. 47, la questione della **formazione iniziale dei docenti** e del loro reclutamento. La norma muove dal riconoscimento che la professionalità di un insegnante non possa consistere nella sola preparazione disciplinare, cioè nella conoscenza della materia che egli si propone di insegnare, ma che richieda anche specifiche conoscenze di natura psico-pedagogica e didattica e soprattutto la capacità di impiegare queste ultime efficacemente nelle lezioni.

Il presupposto non è di poco conto, considerato che tutt’oggi molti docenti tengono lezione nello stesso modo che adottavano i loro insegnanti, quando cioè essi erano ancora alunni. Il tasso di riproduzione delle modalità tradizionali d’insegnamento è tutt’oggi molto forte in Italia e il pregiudizio che la sola conoscenza di una materia sia sufficiente a sviluppare la capacità d’insegnare è ben radicato. La conoscenza, infatti, che è certamente imprescindibile, non può ritenersi esaustiva in sé per la professionalità docente, senza il supporto delle tecniche didattiche. Quindi il presupposto per i cambiamenti in merito alla formazione iniziale e al reclutamento è condivisibile.

Si rilancia anche il tema della formazione in servizio, che era già stato affrontato con nettezza dalla legge cosiddetta della Buona Scuola (legge 107/2015). Il comma 124 dell’art. 1, infatti, affermava che essa sarebbe dovuta essere obbligatoria, permanente e strutturale, ma

successivamente tali definizioni normative sono state "svuotate" di significato, mediante l'affidamento ai collegi dei docenti della quantificazione delle ore per la formazione stessa. Ovviamente i sindacati, che si sono opposti alla legge della Buona Scuola fin dal suo atto di nascita, hanno avuto buon gioco a eludere un tale obbligo, grazie alle modeste quantità orarie deliberate dai collegi dei docenti. Adesso, con il decreto pubblicato recentemente, la formazione in servizio dei docenti, sempre definita come continua e strutturata, pare tornare in auge e viene finalizzata a favorire l'innovazione dei modelli didattici, particolarmente alla luce **dell'esperienza maturata durante l'emergenza sanitaria**.

Una parte di essa, quella sulle competenze digitali e sul loro uso critico, sarà obbligatoria per tutti e si svolgerà nell'ambito dell'orario lavorativo, ma si introduce anche un sistema di aggiornamento e formazione, sempre finalizzato alla progettazione didattica innovativa, che sarà svolto esternamente all'orario di lavoro. In questa prospettiva, sarà previsto anche un incentivo stipendiale.

Si pongono, infine, le basi per una Scuola di Alta Formazione che adotterà specifiche linee di indirizzo e accrediterà le strutture erogatrici dei corsi, per garantirne la qualità. Le sue attività saranno destinate anche ai dirigenti e al personale.

Dunque, ci sono varie novità, la cui consistenza, tuttavia, emergerà solo in fase attuativa, perché come è noto le regole d'implementazione, spesso definite di concerto con i sindacati, riescono ad attenuare o eludere i cambiamenti più importanti. In particolare, la fase transitoria che viene prefigurata corre il rischio, come è avvenuto in altri casi, di trasformarsi in definitiva, in ossequio all'aforisma di Flaiano per il quale "nulla è più definitivo del provvisorio". La transitorietà sarà più difficile da superare se essa consentirà il mantenimento di vantaggi per alcuni soggetti.

Soprattutto non si intravede con chiarezza come la professionalità docente debba essere misurata concretamente nel contesto dell'esperienza reale d'insegnamento, rispetto alla quale dovrebbero essere indicati gli strumenti di misurazione e le istituzioni atte a valutarla. Neppure si vede profilarsi all'orizzonte la definizione di una carriera, che possa valorizzare le alte professionalità che lavorano a scuola. Queste ultime, infatti, spesso svolgono funzioni fondamentali di supporto al sistema scolastico: come potremo far sì che esse continuino a mantenersi nel tempo?

Molti di quei docenti, indispensabili alle scuole, ne ricavano magri compensi economici e riconoscimenti ancora più esigui sul piano morale. Lo Stato, infatti, si ostina a mantenere un frustrante e irrealistico egualitarismo, che ignora le profonde differenze tra chi lavora dando l'anima e chi, invece, si accontenta del minimo.

Soprattutto si ignora ciò che è stato fatto da quei docenti (unitamente ai dirigenti scolastici) nel periodo della pandemia. Molti di loro, che nei momenti più difficili hanno offerto un impegno ininterrotto, anche a costo di sacrifici personali, oggi si tirano indietro e vivono con delusione lo stato attuale. Fatte le debite differenze, pare quasi che si riproponga il mito della "vittoria mutilata", che si era diffuso tra i reduci della Grande guerra, i quali avevano rischiato la vita e combattuto senza sosta nelle trincee, per poi tornare ai problemi di sempre, aggravati dalla crisi economica postbellica.

La definizione di una carriera docente, tuttavia, rappresenterebbe un passo di natura meritocratica avverso il quale i sindacati della scuola non esiterebbero a scatenare la loro mobilitazione. Il merito, suggerirebbe l'amico Roger Abravanel, continua a far paura.

5. SCUOLA/ Gaia, un cuore in attesa e la "normalità" terribile che la attende

Pubblicazione: 06.05.2022 - Valerio Capasa

Gaia, 12 anni, sta facendo il conto alla rovescia dei giorni che mancano alla fine della scuola. È peggio di non studiare: vuol dire che la normalità avanza

Gaia ha dodici anni e gli occhi chiari. Sua mamma mi ha confidato che l'altro giorno, per la prima volta, ha visto la figlia davanti al calendario mentre faceva il conto alla rovescia per la fine dell'anno scolastico: -35. Ed è strano, perché la scuola le è sempre piaciuta, le piace ancora, e tutto procede liscio. Da dov'è sbucato allora questo conto alla rovescia?

La ragazza comincia a fare i calcoli. E così s'avvia a somigliare ai grandi, a ridurre lo scarto che la distingue da loro, e che è poi quel che c'è di più interessante nei piccoli: la differenza di potenziale tra **la loro voglia di vivere** e la fretta di finire degli adulti.

Tu non lo sai come sono, loro, nella tua innocenza non sai cosa rischi. Farai il conto alla rovescia della settimana, non vedendo l'ora che arrivi il sabato, mentre adesso per te ogni giorno è pieno: li sentirai vuoti, i martedì, i giovedì qualsiasi, e t'illuderai di riempirli riempiendo un bicchiere. Alla maturità farai il conto alla rovescia per gli esami, e guai se tu non celebrassi i 100 giorni come il protocollo di ogni buon maturando prescrive: parresti una disadattata, pronta la visita dallo psicologo. All'università avrai l'ansia di toglierti davanti gli esami, e quando avrai un lavoro farai il conto alla rovescia per le ferie. Vorrai finire, insomma, anziché cominciare. Mentre l'uomo è fatto per iniziare – ed è egli stesso un "initium", come hanno scritto Agostino e Hannah Arendt ("*Initium ergo ut esset, creatus est homo*") – sentirai questo atroce risucchio del nulla.

È la china che ha raccontato **Dino Buzzati** nel XXV capitolo del *Deserto dei Tartari*:

"Drogo si ostina nell'illusione che l'importante sia ancora da cominciare. [...] Eppure un giorno si è accorto che [...] negli ultimi mesi (chissà da quanto esattamente?) non faceva più le scale di corsa a due a due. Sciocchezze, ha pensato, fisicamente si sentiva sempre lo stesso, tutto stava a ricominciare, non c'era neppure dubbio; una prova sarebbe stata ridicolmente superflua.

No, fisicamente Drogo non è peggiorato, se riprendesse a cavalcare e a correre su per le scale sarebbe benissimo capace, ma non è questo che importa. Il grave è che lui non ne sente più voglia, che lui preferisce dopo colazione starsene a sonnecchiare al sole piuttosto che scorazzare su e giù per la spianata sassosa. È questo che conta, solo questo registra gli anni passati.

Oh, se ci avesse pensato, la prima volta che fece le scale un gradino alla volta! Si sentiva un po' stanco, è vero, aveva un cerchio alla testa e nessun desiderio della solita partita a carte (anche in precedenza del resto aveva qualche volta rinunciato a salire le scale di corsa per via di malesseri occasionali). Non gli venne il più lontano dubbio che quella sera fosse molto triste per lui, che su quei gradini, in quell'ora precisa, terminasse la sua giovinezza, che il giorno dopo, per nessuna speciale ragione, non sarebbe più ritornato al vecchio sistema, e neppure dopodomani, né più tardi, né mai".

Per Gaia quell'innocuo sguardo al calendario è un punto di non ritorno al pari degli scalini di Drogo: adesso tutto procede normale, esteriormente non si dà a vedere alcuna rivoluzione: i compiti diligentemente svolti, i voti senz'altro alti. Argo nei suoi numeri non contempla gli improvvisi smarrimenti del cuore, questo "scordato strumento", come lo chiamava Montale. La salvezza dei suoi occhi chiari e del suo cuore in attesa non saranno neanche lontanamente in discussione nei consigli di classe, e neanche nei colloqui periodici in cui ne elogeranno il cervello e l'impegno; questa crepa nascosta sarà fuori dai radar delle coscienziose ore di lezione degli insegnanti come degli appassionati incoraggiamenti degli allenatori e della generosa dedizione delle catechiste.

Il "nichilismo gaio" degli adulti, velato da un alone di rimpianto per l'età che non può tornare, continuerà intanto ad avvelenare i pozzi, invitandoti a godere dei "migliori anni della nostra vita" come si comanda ai ragazzi ben integrati. Ciascuno concorrerà a farla entrare nel mondo degli adulti, a renderla perfetto meccanismo dell'ingranaggio. La maestra delle elementari può averle lasciato in eredità buone basi di italiano, ma la passione per le cose è una fiamma che non rimane accesa grazie alle basi di curiosità naturale, o al buon lavoro degli anni prima e nemmeno del giorno prima, perché il mondo butta secchiate d'acqua sui fuochi dell'infanzia.

È **la voglia di lunedì** la caratteristica fondamentale degli insegnanti che meriti, è su quest'unica domanda che andrebbero selezionati i docenti: non vede l'ora che arrivi il lunedì oppure che arrivi il sabato?

Ti daranno compiti in cui mai una volta ci sarà davvero bisogno di capire, di pensare: si tratterà sempre e solo di memorizzare, al più di applicare o di googlare. Guai se ti permetterai **di esistere anziché di funzionare**. Se avrai un 4 smuoveranno le montagne; se invece non avrai voglia di alzarti dal letto, nessuno batterà ciglio: "anch'io, cosa credi, che quando vado al lavoro abbia tutta questa voglia?". In questi anni mi è capitato di parlare con tante mamme legittimamente preoccupate perché il figlio non usciva la sera "come gli altri", ma neanche una volta con una mamma preoccupata perché il figlio la sera si ubriaca.

Pasolini la chiamerebbe "ansia di normalità", "volontà non solo di non apparire diversi ma nemmeno appena distinti. [...] Tutti sono bravi: e dunque tutti hanno la loro brava faccia infelice. Essere bravi è il primo comandamento del potere dei consumi (nel cui universo mentale e di comportamento tu, povero Gennariello, sei nato): bravi cioè per essere felici (edonismo del consumatore). Il risultato è che la felicità è tutta completamente falsa: mentre si diffonde sempre di più una immediata infelicità". Ed "ecco che essi ti insegnano a non splendere. E tu splendi, invece", amica mia.

Ti aspetta la normalità: comunione, cresima, liceo, patente, test d'ingresso. Sarai una delle tante maturande che si affacciano al liceo con gli occhi pieni di curiosità, coccolate di voti ed elogi, di serate e viaggetti, e ne escono cinque anni dopo con gli occhi spenti ma a un passo da qualche bella facoltà, pronta per un futuro radioso, da buona borghese sistemata. "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie", scriveva sul diario un ragazzo poco più grande di te, Carlo Acutis. Guarderanno la scultura finita con soddisfazione. È venuta su bene, proprio bene, diranno. "Sono riusciti a cambiarci, ci son riusciti, lo sai", ti canterebbe Fabrizio De André. Ma per questa voglia di vivere bombardata, per questo cuore che non merita conti alla rovescia, chi trema stamattina, entrando in classe?

6. SCUOLA/ Carletto, il bullo e due maestre in un mondo di lupi

Pubblicazione: 09.05.2022 - Corrado Bagnoli

A scuola, una maestra preoccupata avvicina una mamma perché suo figlio, Carletto, è "troppo buono". Forse a preoccupare è proprio la maestra

Scuola elementare della provincia milanese, una di quelle che **a sentire i risultati Invalsi** sta sopra la media nazionale. Un po' vecchiotta e malandata, ma con tutte le bandiere arcobaleno e le scritte pace su tutti i vetri. C'è un bel giardino che la circonda e i bambini giocano lì, quando non piove e tira vento. E ci fanno attività di educazione fisica, se si chiama ancora così. Anche quelli della classe prima. Ed è alla mamma di uno di questi bambini che una mattina d'aprile – il più crudele dei mesi – all'ingresso per l'inizio delle lezioni, la maestra si avvicina piuttosto circospetta chiedendo se non sia possibile scambiare quattro chiacchiere. Succede, per fortuna, che le maestre non siano così rigide con il protocollo e che non aspettino i canonici incontri con i genitori per dare qualche informazione sugli alunni.

La mamma viene tirata in disparte e comincia a preoccuparsi: sarà mica successo qualcosa che Carletto non le ha raccontato? Cosa avrà combinato? Di solito è sempre bravo e comunque alla fine della giornata dice alla mamma tutto quello che succede. "No, niente di grave", dice la maestra che sembra avere visto passare un'ombra di preoccupazione sul volto della mamma. "No, non si preoccupi. Solo che Carletto, vede, è...*troppo buono*. E proprio non dovrebbe".

Dalla faccia della mamma scompare la preoccupazione e affiora una certa stupita curiosità.

"Mi spiego meglio" – dice la maestra. "Ieri Carletto, mentre eravamo in giardino a giocare, è stato bersagliato per dieci minuti da Francesco con dei rametti che avevano raccolto dal terreno. Francesco tirava quei pezzetti di legno anche con violenza. E Carletto niente. Neanche una parolaccia, un pugno anche solo mostrato per convincere il compagno a smettere di colpirlo. Se ne stava lì buono, buono e diceva con garbo e pacatezza "smettila dai, adesso basta". Ma quello non smetteva e forse Carletto avrebbe fatto bene ad arrabbiarsi un po', ad andargli vicino e rimproverarlo con più veemenza, correre dalle insegnanti a chiedere un intervento. Niente. Allora... sono intervenuta io".

La mamma, che mi ha raccontato la storia, cosa poteva dire? A me è venuto da dire: "Oh che brava la maestra che dopo dieci minuti è intervenuta!"

Lei, la mamma, non ha fatto altro che confermare: "Certo che Carletto è buono. E ne sono davvero orgogliosa. E probabilmente dovrebbero esserlo anche le sue maestre, non crede?" Al che la maestra è ritornata all'attacco: "Sì, sì, certo. Ma non è troppo buono? Così finirà per farsi mettere i piedi in testa da tutti".

Allora la mamma ha sorriso e ha detto: "È buono. Non è *troppo buono*". E non è stata ad approfondire tutta la serie di questioni che le ribolliva dentro. Ha salutato Carletto ed è salita in macchina per andare alla sua scuola. Perché la mamma di Carletto fa l'insegnante. E come la maestra di suo figlio, ha fatto negli ultimi anni decine di corsi di aggiornamento su bullismo, cyberbullismo e fantabullismo. Ma in nessuno di questi corsi avevano suggerito di iscrivere i figli a dei corsi di judo o karate per difendersi da qualche bullo. Non che la maestra l'abbia

fatto. Ma a me viene da pensare che il mondo giri al contrario: ora i genitori dovrebbero preoccuparsi di avere figli educati e ragionevoli. Voi che avete figli insofferenti, maleducati e violenti state tranquilli: loro sono nella norma, loro sono il mondo vero. La maestra non vi chiamerà mai da parte per dirvi quello che hanno combinato durante le ricreazione: calci, sputi, spintoni sono all'ordine del giorno. A me viene ancora da pensare, però: e la maestra non poteva intervenire prima? Lasciare che per dieci minuti Francesco tirasse bastoncini al compagno era una forma di "sorveglianza educativa"? Voleva vedere fino a dove arrivava Francesco? O Carletto? O forse sono io che penso male: forse la maestra ha anche lei un figlio *troppo buono* e ha voluto mettere in guardia la mamma di Carletto: "Questo è un mondo di lupi, cara signora. E noi, come ben sa anche lei che fa il mio stesso mestiere, non ci possiamo fare niente. Bisogna che i bambini imparino a difendersi".

Può anche darsi che la maestra abbia detto quello che ha detto a fin di bene. Ma a me sembra che, se così girano il mondo e la scuola, i bambini dovrebbero cominciare a difendersi anche dalle maestre. Ma come si fa? Un corso di judo, di karate o di giurisprudenza? C'è davvero il modo di difendersi?

Intanto Carletto il giorno dopo è entrato a scuola salutando Francesco. Ha raccontato alla mamma che Francesco ogni tanto fa il monello. Ma non è cattivo sempre.

Ha più buon senso lui dei giornalisti e dei maestri: quali corsi ha frequentato? Magari ce li può consigliare. O è solo *troppo buono*?

7. SCUOLA/ Il maestro Ugyen a Lunana: ciò che è vero rimane per sempre

Pubblicazione: 10.05.2022 - Elisabetta Valcamonica

Qualunque sia la condizione che viviamo nella scuola, il suo centro è un io che, in un modo o nell'altro, è messo di fronte a se stesso

Il giorno in cui Ugyen avrebbe dovuto tenere la sua prima lezione nel villaggio a cui era stato assegnato, viene svegliato dalla capoclasse che gli dice con estrema gentilezza che i suoi alunni lo stavano aspettando. Un po' sorpreso, Ugyen si prepara, ma i pensieri che attraversano il giovane maestro nel tragitto che compie dalla sua casa alla scuola non devono essere stati molto diversi da quelli che aveva avuto nei lunghi otto giorni di cammino che aveva compiuto per raggiungere Lunana; quella mattina i suoi pensieri erano anzi aggravati dall'impressione della sera prima quando, guardando le pareti spoglie della sua nuova aula e immaginando le condizioni di vita che lo avrebbero aspettato nei mesi successivi, aveva deciso che lui, lì, non sarebbe riuscito a stare; che non ci voleva stare.

Aveva quindi chiesto al capo del villaggio e all'uomo che lo aveva accompagnato per le montagne di riportarlo indietro. Era questione di giorni, gli asini avrebbero riposato e poi, lasciando certamente gli abitanti un po' delusi soprattutto per la grande aspettativa con cui avevano atteso il suo arrivo, si sarebbe liberato di un peso e avrebbe potuto continuare a dedicarsi al suo più grande sogno: smettere di fare l'insegnante e costruirsi in Australia una brillante carriera musicale. Era questo, il motivo per cui lo avevano assegnato a Lunana: a causa degli scarsi rendimenti professionali del suo ultimo periodo, occupato per lo più a procurarsi il visto per uscire dal paese, i superiori lo avevano assegnato alla scuola più remota dello Stato e forse dell'intero pianeta.

Sono questi i primi connotati della storia raccontata dal film del buthanese Pawo Choyning Dorji, che esordisce con questa pellicola come regista. *Lunana: a yak in the classroom*, candidato all'Oscar come miglior film internazionale e distribuito nelle sale italiane con il titolo *Lunana. Il villaggio alla fine del mondo* racconta la rivoluzione che avviene nell'animo del suo protagonista, richiamando a chi insegna oggi nelle scuole di tutto il mondo (non necessariamente così sperdute) il cuore del compito a cui è chiamato.

Il villaggio in cui viene mandato Ugyen è un villaggio di 56 abitanti a 5mila metri di altitudine, sulle montagne dell'Himalaya al confine tra Buthan e Tibet. Durante l'inverno la neve rende Lunana irraggiungibile. I suoi abitanti sono pastori di Yak, non usufruiscono dell'elettricità e anche i bambini, per giocare, si accontentano di poco. Quando nel suo primo giorno di lezione Ugyen chiede loro cosa vorrebbero fare da grandi si aspetta poco di diverso dall'unica prospettiva che offre loro la valle, la pastorizia. Sorpreso dalle risposte che gli danno, reagisce in prima battuta con manifesto cinismo, buttando lì la prospettiva che per realizzare ciò che desiderano devono lasciare il loro povero villaggio. Ma c'è uno dei loro sogni che inizia a

scavargli nell'animo: uno tra i più grandi dei suoi alunni aveva confessato che avrebbe voluto fare il maestro, "perché i maestri toccano il futuro". Pian piano, nell'animo di Ugyen, attraverso gli incontri che fa con gli abitanti del villaggio, queste parole si fanno strada. Decide di non ripartire, di rimanere a Lunana fino al termine del suo mandato, scoprendo in quel periodo della sua esistenza che è possibile essere felici anche nel qui e nell'ora, di una felicità che è fatta anche della riscoperta della passione per il suo lavoro e che si manifesta in una creatività anche pratica per rendere più bella la scuola del paese e fornire ai suoi alunni la strada verso il futuro.

Quello che ci insegna Ugyen è che **qualunque sia la condizione che viviamo nella scuola**, il suo centro è un io che si ritrova e per questo non si dà per vinto, arrivando a fare **del dono di sé l'albero maestro** della sfida educativa. Inizia a scrivere sulle pareti dell'aula, Ugyen; poi si fa costruire una lavagna di legno, fa arrivare dalla città libri e quaderni e, quando finiscono i fogli, si priva silenziosamente della carta tradizionale che nella sua abitazione era stata messa alle finestre per ripararsi dal freddo. Fa lezione con la sua chitarra, si lascia toccare dalle vite dei bambini e delle bambine che gli è dato incontrare in quella remota parte del mondo, e quando lascia Lunana è più ricco, certamente, di prima.

Alla fine del film Ugyen partirà, riuscirà ad andare in Australia. Dal suo ritorno da Lunana al palcoscenico del bar di Sidney dove lo si vede nell'ultima scena il regista lascia un vuoto narrativo. Non sappiamo quello che accade in mezzo. Sappiamo solo che durante un attimo di desolazione per gli avventori distratti del locale per cui la sua presenza è solo un sottofondo musicale del loro momento di svago, Ugyen interrompe la sua canzone e intona un canto tradizionale di Lunana.

Quello che è vero, nella vita come nella scuola, rimane. Ed è per questo che, nel momento storico in cui ci troviamo, la visione di questo film può aprire tracce di riflessione, sostegno e speranza in chi nella scuola lavora nella ricerca di ciò che gli è essenziale.

8. SCUOLA/ Formazione e reclutamento, la "professione docente" resta una domanda aperta

Pubblicazione: 11.05.2022 - Fabrizio Rozzi

Il decreto-legge 36 sulle misure urgenti per attuare il Pnrr fissa le norme su formazione, valorizzazione e reclutamento dei docenti della scuola secondaria. Una sintesi

Facendo seguito alla seduta del Consiglio dei ministri dello scorso 21 aprile, sabato 30 aprile è stato pubblicato il decreto-legge n. 36, "Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)".

Il decreto, che contiene interventi su disparate misure, agli articoli 44, 45 e 46 vara norme sulla formazione iniziale e continua dei docenti delle scuole secondarie, sulla valorizzazione del personale docente e sulla semplificazione della procedura di reclutamento degli insegnanti.

Trattandosi di decreto legge, i provvedimenti cominciano ora il loro percorso parlamentare e saranno passibili di ulteriori modifiche: già da giorni, comunque, su più fronti non sono mancate critiche e distinguo sulle misure proposte (hanno fatto sentire la loro voce **associazioni professionali di docenti** e dirigenti, sindacati, studiosi e politici).

Le misure adottate per la scuola rispondono in primo luogo all'esigenza pratica di facilitare i processi di reclutamento dei docenti per la scuola secondaria, in modo da consentire la dichiarata immissione in ruolo entro il 2024 di 70mila docenti; si pensa, così, di far fronte alla cronica carenza di personale abilitato, soprattutto **dopo il fallimento dell'attuale concorso ordinario**; fallimento dovuto, su un piano, all'impianto generale della selezione e alla tipologia delle prove proposte, su un altro agli esiti, in termini di percentuali di candidati promossi.

I provvedimenti per la scuola del decreto, collocandosi all'interno delle misure previste dal Pnrr, intendono dare avvio a una parte del piano di riforme previste all'interno della "missione" n. 4, "Istruzione e Ricerca", la cui attuazione è condizione necessaria per l'acquisizione delle ingenti risorse europee assegnate all'Italia nell'ambito del programma finanziario straordinario di ripresa e resilienza.

In relazione alla misura "2.1 Reclutamento dei docenti", il piano intende raggiungere il traguardo "entrata in vigore della riforma" (scadenza: il 30 giugno 2022) e il raggiungimento

del già citato obiettivo "70.000 insegnanti reclutati secondo il nuovo sistema di reclutamento" (da conseguire entro il 30 dicembre 2024).

Per comprendere meglio tali tecnicismi, è utile richiamare alcuni elementi del piano programmatico europeo all'interno del quale si colloca il decreto, che beneficia delle risorse europee del Next Generation Eu. Tali risorse si affiancano a quelle già ordinariamente previste dal Quadro finanziario europeo (Qfp) per il settennato 2021-2027.

NGEu, come è noto, è uno strumento straordinario e aggiuntivo e viene finanziato non dai contributi erogati dai singoli Stati membri, ma da risorse acquisite dal mercato finanziario, a costi più vantaggiosi rispetto a quelli previsti per i singoli Stati e con un periodo di rimborso che dura fino al 2058. Gli importi vengono assegnati sulla base di specifiche politiche e sono suddivisi **tra sovvenzioni (a fondo perduto) e prestiti**.

La componente più importante di NGEu è rappresentata dal "Dispositivo per la ripresa e la resilienza", attuato mediante i "Piani nazionali di ripresa e resilienza", da concludere entro agosto 2026.

Solo per avere un'idea delle risorse in campo, si fa presente che il bilancio del "Quadro finanziario pluriennale 2021-2027" dell'Ue ha a disposizione circa 1.074 miliardi di euro, il "Next Generation EU" 750 miliardi e, all'interno di questo, le risorse del "Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza" sono pari a 672,5 miliardi di euro. Il piano per l'Italia è quello con la maggiore dotazione di risorse: 191,5 miliardi di euro (di cui circa 69 a sovvenzione e 123 a prestito), a cui si aggiungono circa 30 miliardi di euro di risorse nazionali aggiuntive al Pnrr e altri 13 miliardi di risorse dello strumento "React Eu" (iniziativa europea che assegna risorse da spendere entro il 2023, sempre nell'ottica di superare gli effetti dell'emergenza pandemica).

Si tratta, dunque, di una enorme iniezione di risorse, che, nel loro insieme, pretendono di essere composte all'interno di un piano programmatico unitario e strutturato.

Le assegnazioni ai singoli Stati avvengono sulla base di rate semestrali, erogate ai singoli Paesi attuatori, solo in seguito al verificato conseguimento di "traguardi" e "obiettivi" prefissati in fase progettuale.

I traguardi (traduzione italiana dall'inglese "milestone", pietra miliare) sono eventi che registrano il corretto avanzamento dell'attuazione di un progetto e sono oggettivamente riscontrabili. Gli obiettivi (dall'inglese "target"), sono risultati quantitativi misurabili e verificabili di un intervento, fissati in base a indicatori definiti ex ante.

A tale proposito, l'approvazione di una riforma costituisce un traguardo (o "milestone"), mentre un risultato quantitativo (per esempio, 70mila docenti immessi in ruolo entro il 31 dicembre 2024) costituisce un obiettivo (o "target").

Il piano programmatico si articola in 6 "missioni" e 16 "componenti". La missione M4, "Istruzione e ricerca" prevede come componente C1 "Potenziamento delle competenze e diritto alla studio" a cui sono assegnati 21 miliardi di euro.

Le componenti sono, a loro volta suddivise in "ambiti di interventi" e "misure", e queste ultime possono, a loro volta prevedere "riforme" o "investimenti".

Da notare che il ministero dell'Istruzione, in relazione alla distribuzione delle risorse (decreto del Mef del 6 agosto 2021), è, tra i vari dicasteri, al quarto posto per le assegnazioni, preceduto solo dal ministero delle Infrastrutture e trasporti, da quello della Transizione ecologica e dal dicastero dello Sviluppo economico: gli interventi per il miglioramento del sistema di istruzione sono dunque considerati centrali all'interno della strategia di rilancio del nostro Paese dopo la pandemia. Sarebbe bene che tale fiume di risorse venisse speso in modo efficace e lungimirante, senza sprechi.

Ma che cosa prevede nel concreto il decreto sulla riforma del reclutamento dei docenti? E quali sono le ragioni che hanno suscitato reazioni negative da parte di tanti soggetti?

All'articolo 44 vengono regolati la formazione iniziale per i docenti di scuola secondaria, le modalità di acquisizione di abilitazione e l'accesso all'insegnamento.

Il sistema prevede tre elementi:

- percorsi universitari abilitanti;
- concorsi banditi a scadenza annuale, finalizzati all'immissione in ruolo;
- periodo di formazione e prova, con valutazione conclusiva.

L'abilitazione all'insegnamento si acquisirà attraverso un percorso universitario, per complessivi 60 crediti, che possono essere conseguiti durante o dopo i percorsi universitari, in aggiunta ai crediti relativi al proprio titolo di studio. Si prevede un periodo di tirocinio (per 20 crediti) e un esame finale con prova scritta e lezione simulata, per testare anche la capacità di

insegnamento dei candidati. Alle attività di tutoraggio, all'interno dei percorsi di formazione iniziale, sono preposti docenti di scuole secondarie di primo e secondo grado.

Chi ha maturato 3 anni di servizio nella scuola statale, può partecipare direttamente al concorso e acquisire l'abilitazione, dopo aver superato il concorso, aver successivamente conseguito 30 crediti formativi universitari e aver sostenuto la prova abilitante (attenzione: questa non è una norma transitoria, come si è pensato inizialmente).

In via transitoria, fino al 31 dicembre 2024, può accedere al concorso chi ha una formazione iniziale di 30 crediti formativi universitari (invece dei 60 previsti).

Il decreto, delibera, poi, in merito alla formazione continua dei docenti, all'istituzione della "Scuola nazionale di alta formazione dell'istruzione" e alla creazione di un sistema di formazione continua incentivata per gli insegnanti.

L'attuazione in modo continuativo e strutturato di iniziative di formazione continua, si dichiara, è finalizzata alla diffusione di modelli didattici innovativi, in linea con le finalità indicate nel Pnrr. Alla già obbligatoria formazione sulle competenze digitali e sull'uso critico e responsabile degli strumenti digitali (che si svolgerà in orario di lavoro), si introdurrà un sistema di formazione e aggiornamento pianificato su base triennale, che fornirà ai docenti competenze di progettazione didattica con strumenti e metodi innovativi, da svolgersi al di fuori dell'orario di servizio. Tale formazione potrà essere retribuita dalle scuole, se legata ad un ampliamento dell'offerta formativa, e potrà dare ai docenti la possibilità di accedere a un incentivo retributivo ("indennità una tantum").

Per reperire le risorse necessarie, il decreto prevede una "razionalizzazione dell'organico di diritto" (cioè a un taglio dei posti) dall'anno scolastico 2026/27, fino al 2030/31, che interesserà soprattutto il contingente legato al potenziamento dell'offerta formativa.

La "Scuola di alta formazione" (riforma da attuare entro il prossimo 31 dicembre, pena la perdita dei fondi del Pnrr) sarà chiamata ad adottare linee di indirizzo in materia di formazione continua; avrà, inoltre, i compiti di accreditare e valutare le strutture che dovranno erogare i corsi e di attuare un piano di formazione per dirigenti scolastici e personale Ata delle scuole.

Come si è anticipato, le misure hanno suscitato reazioni diverse e critiche con toni più o meno accesi da tante parti.

All'indomani dell'emanazione del provvedimento, alcuni esponenti sindacali si sono espressi in modo molto forte contro la prevista razionalizzazione dell'organico, prevista per finanziare l'incentivazione alla formazione: è stata annunciata una mobilitazione che potrebbe portare anche allo sciopero.

In relazione all'istituzione del nuovo sistema di reclutamento, l'associazione di dirigenti scolastici Andis ha, invece, espresso un giudizio positivo, salutandola come un rimedio all'endemico problema della precarizzazione dei docenti.

L'Anp, l'Associazione nazionale presidi, intravede, invece, più luci che ombre, lamentando la mancata istituzione di un middle management nella scuola, "la scarsa attenzione alle elevate professionalità e l'ancoraggio della valorizzazione dei docenti ai soli percorsi formativi".

Giorgio Chiosso bolla il provvedimento con la formula "più quantità che qualità", ribadendo la scarsa valenza formativa e professionalizzante dei percorsi proposti.

Anche l'Adi, Associazione docenti e dirigenti italiani, esprime "preoccupazione e delusione per l'inefficacia delle riforme", deplorando la mancata istituzione di percorsi universitari specifici e strutturati per insegnanti. In questo modo, afferma l'Adi, il ministero non concepisce la docenza come una professione con specifici percorsi formativi, standard professionali, codice deontologico, selezione rigorosa e organi professionali: come in passato, la categoria dei docenti viene di fatto assimilata a una "corporazione di impiegati di concetto, più che a professionisti".

Anche l'**ex sottosegretario Gabriele Toccafondi**, che è comunque parte della maggioranza di governo, proprio dalle pagine del *Sussidiario* ha espresso le proprie perplessità ed evidenzia i problemi e i nodi aperti del nuovo sistema di formazione iniziale e reclutamento dei docenti.

9. SCUOLA/ Its, come migliorare il sistema Academy per incontrare le imprese

Pubblicazione: 12.05.2022 - Claudio Quintano

Gli Its rappresentano la chiave autenticamente innovativa per incidere sui fattori indispensabili per un'economia basata sulla conoscenza e sul capitale umano

L'Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa) da quasi 100 anni è il punto di riferimento per la ricerca educativa in Italia. Su incarico del ministero dell'Istruzione, ospita la **Banca dati degli Istituti tecnici superiori (Its)**. Tali vecchie strutture didattiche, ora rinnovate e rese più numerose grazie al nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), oggi sono 120, sono presenti sul territorio correlati a 6 aree tecnologiche e costituiscono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante secondo un sistema consolidato da alcuni anni anche in altri Paesi europei. Nati in maniera organica nel 2010 per formare tecnici superiori in aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività in Italia, **datano però da prima** con diversi gradi di organicità e di interazione crescente nel tempo con il mercato del lavoro. Senza dimenticare il legame tra gli Its, quale ancora di una politica attiva di **riduzione drastica dei tempi di transizione scuola-lavoro (Tsl)**, e lo stesso Pnrr, che sfrutta la sua logica addirittura prioritaria di questa programmazione nonché il raccordo di finanziamento con le modalità rinnovate di utilizzo dei fondi europei.

Gli Its sono scuole professionalizzanti di alta tecnologia strettamente legate al sistema produttivo, che preparano i quadri intermedi specializzati che nelle aziende possono aiutare a governare e sfruttare il potenziale delle soluzioni di Impresa 4.0.

Dopo l'approvazione del Pnrr, è in corso di approvazione un testo – "Ridefinizione della missione e dell'organizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza" –, le cui modifiche sono ancora in ballo per la necessità di articolarne la complessità. Non a caso, diversi mezzi di informazione, compreso il *Sussidiario*, si stanno occupando dei numerosi tasselli riguardanti le nuove regole, tra cui sono degni di nota alcuni contributi di *Edscuola*, *Il Sole 24 Ore* e *TuttoScuola*.

Il "ringiovanimento" di questa struttura scolastica, denominata poi Its Academy, è la prima, anche per importanza politica, a essere indicata nel Pnrr e sta per arrivare a breve alla sua significativa realizzazione. Non mi illudo che sarà il testo definitivo, nonostante tutti gli accorgimenti usati per proporre integrazioni da parte dei principali stakeholders, quali soggetti direttamente coinvolti che hanno preparato documenti ricchi e articolati, costituendo la notevole struttura normativa dell'Atto Senato n. 2333, alla quale si avrebbe dovuto dare attenzione specifica per la gestazione di questi nuovi pilastri e fattori di crescita del capitale umano.

Tra gli stakeholders c'è ovviamente l'università, rappresentata dalla Crui, che nell'audizione Indire-Anvur del 2 novembre 2021 definisce positivi gli auspici, ma segnala "una forte preoccupazione: i percorsi triennali (6 livello Eqf) – confusione per i diplomati (Its 2 anni, Its 3 anni, Itp, It, Imcu); – proposta: limitazione degli stessi alle tematiche dei 6 Its triennali già esistenti (ufficiali navali e manutenzione aeromobili) o di ulteriore aree previa approvazione dei ministeri competenti".

La Crui nella medesima riunione segnala poi "ulteriori aspetti delicati: 1) la qualificazione dei percorsi formativi (sbilanciamento con il sistema Ava); 2) il raccordo tra gli Its Academy e il sistema dell'università e della ricerca (articolo 8)".

Sui problemi, agitati e poi risolti successivamente, vi sono state delle concertazioni che hanno determinato la redazione del seguente testo della Ministra per l'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, contenuto in un lungo articolo **pubblicato dal Sole 24 Ore**: "Le università italiane, accanto agli istituti tecnici e alle aziende nella governance delle Fondazioni, mettendo a sistema il proprio contributo teorico-pratico in un percorso di formazione più applicativo, sono e saranno protagoniste anche nella definizione e nell'attuazione di percorsi che, dopo due o tre anni, portano verso il diploma di Its. Un contributo che spero possa presto essere garantito, grazie alle modifiche migliorative che si possono apportare alla legge di riforma, anche dalle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. La presenza effettiva delle università nelle Fondazioni Its garantisce, poi, il successo del ponte che vogliamo costruire e favorire a vantaggio dei giovani che, terminati gli anni di formazione nell'Its, decidano di proseguire il percorso di studi con una laurea. Un ponte che deve basarsi su alcuni saldi principi, tra cui il fatto che la valutazione del percorso professionale dal quale arriva lo studente e il riconoscimento di crediti da non ripetere – una valutazione che spetta all'università che emette la laurea – sia rigorosa per garantire la qualità del curriculum che la laurea suggella".

Se si aggiungono alle considerazioni inviate dalla Crui al sen. Riccardo Nencini quelle avanzate dal prof. Antonio Auricchio, presidente dell'Anvur, tanto per limitarsi al livello di queste

difficoltà, occorrerà molto lavoro di impostazione e di gestione per migliorare il rapporto tra Its Academy e sistema universitario. L'impatto che ne deriva comporterebbe l'ottimizzazione di un processo di tutorato-orientamento-placement che si presenta difficile, specialmente a prima vista, affinché le scuole aiutino i ragazzi dell'ultimo anno a conoscere il sistema Its e non solo quello universitario.

Non solo: bisognerebbe limitare al massimo la creazione di nuove fondazioni, puntando invece sull'aumento degli studenti e dei corsi, conservando la stessa qualità degli Its in tutto il Paese. Corsi o fondazioni non funzionanti vanno corretti. Qualità, merito e valutazione degli specifici processi educativi dovranno essere sempre più al centro dell'attività di tutte le istituzioni e di tutti gli uffici coinvolti.

10.SCUOLA/ Formazione iniziale, il docente-tutor è un nodo da sciogliere al più presto

Pubblicazione: 13.05.2022 - Marco Ricucci

Nuova formazione e reclutamento dei docenti: il rapporto tra università e scuola e soprattutto la figura del docente-tutor è problema ancora aperto

Nemmeno lo sceneggiatore della saga americana di *Fast and furious* potrebbe tenere il passo con la road-map della riforme che il Governo Draghi si appresta a varare per il mondo della scuola dopo anni di pantano. In un contributo di oltre 10 anni fa, Riccardo Scaglioni lamentava: "È doloroso ritrovarsi qui a parlare di nuovo, dopo anni di proposte, controproposte, sperimentazioni e smantellamenti, di formazione iniziale degli insegnanti in termini di parzialità e incompiutezza".

Cosa è cambiato nel nostro Paese, a parte gli acronimi dei partiti politici che siedono in un Parlamento che sarà decimato di un terzo alla prossima tornata elettorale? Il ministro Bianchi ha annunciato, tra le varie proposte di una scuola "affettuosa", anche un percorso più strutturato **per la formazione iniziale degli insegnanti**, che è stata decisa per decreto-legge, avendo, secondo il dettato della nostra Costituzione, carattere "di urgenza ed emergenza". È sicuramente così, anche se i tempi previsti per la discussione in Parlamento, ovvero 60 giorni, sono compressi e "stretti" per un a riforma che dovrebbe porre fine al pullulare di acronimi che cambiano ad ogni Governo: Ssis, Tfa, Pas, Fit, Cfu24... Ognuno di essi porta con sé confusione, per tacere poi dei concorsi ordinari più recenti che hanno suscitato polemiche.

È bene ricordare brevemente come funziona il nuovo iter di formazione e accesso al ruolo, che prevede:

1) un percorso universitario e accademico abilitante di formazione iniziale con prova finale, corrispondente a non meno di 60 crediti formativi universitari o accademici (Cfu/Cfa), nel quale sono acquisite dagli aspiranti docenti competenze teorico-pratiche-metodologiche-pedagogiche;

2) un concorso pubblico nazionale, indetto su base regionale o interregionale;

3) un periodo di prova in servizio di durata annuale con test finale e valutazione conclusiva.

In questa articolazione che ha suscitato l'ira dei sindacati e la perplessità degli addetti ai lavori, soffermiamoci sull'articolo 2-bis, comma 6, in cui sono previste, nei percorsi universitari e accademici di formazione iniziale, "attività di tutoraggio alle quali vengono preposti docenti delle scuole secondarie di primo e di secondo grado", senza oneri aggiuntivi per l'erario pubblico. E dove si trovano i soldi per pagare i tutor, ovvero docenti esperti, che seguiranno, come se fossero a bottega, i docenti da formare?

La soluzione trovata al momento è la riduzione delle risorse di cui all'articolo 1, comma 123 della legge n. 107/2015 ovvero i 500 euro dati dal Governo Renzi con la "Buona Scuola": si tratta della cosiddetta Carta dei docenti. Ora chi dovrà essere il tutor, ovvero insegnante della scuola secondaria di primo e secondo grado, per gli aspiranti docenti da formare, il quale potrà essere esonerato dall'insegnamento per dedicarsi a questa attività in modo esclusivo? Si è, come di consueto, in attesa di un apposito decreto interministeriale che definirà il contingente dei tutor, la ripartizione del contingente tra le università e le istituzioni Afam, i criteri di selezione degli aspiranti tutor, i quali saranno esonerati dall'insegnamento e quindi sostituiti da supplenti annuali.

La discussione sulla selezione dei formatori, come suggerisce il buon senso, dovrebbe avvenire in base ai principi della competenza dell'*expertise* delle didattiche disciplinari e dei laboratori didattici; rimane essenziale possedere naturalmente il titolo di abilitazione all'insegnamento nell'ambito disciplinare corrispondente, una significativa permanenza in servizio effettivo nella scuola, altri titoli che documentino significative esperienze di ricerca didattica, pubblicazioni su tematiche inerenti la disciplina in riviste professionali e accademiche, esperienze di aggiornamento e formazione di docenti in servizio. Così si potrà "legittimare" il ruolo del docente di didattica e di laboratorio.

Per ottenere ciò, tuttavia, occorre fare un salto di qualità: al fine di valorizzare al massimo la competenza e professionalità di docenti in servizio di "acclarata" propensione accompagnata ad un approccio di ricerca e sperimentazione, occorre che l'università fornisca un chiaro segno di maturità nella volontà di fare un passo indietro e dare spazio a chi proviene nel mondo della scuola. Si pensi, ad esempio, che, attualmente, molti insegnamenti di didattica disciplinare, nel percorso delle lauree magistrali, sono affidati a professori accademici che non hanno mai messo piede in una classe reale, raramente hanno svolto ricerca e ricerca-azione in campo didattico-pedagogico della disciplina, pubblicando manuali o articoli.

Inoltre, molti di questi, se sono chiamati a fare convegni rivolti a docenti, parlano di temi che assai raramente sono spendibili in classe per gli alunni, ma nei fatti costituiscono un approfondimento divulgativo per gli addetti ai lavori - i docenti - che vengono certamente culturalmente stimolati, ma che poi hanno difficoltà nel tradurli in atti didattici per gli alunni. Qualcuno dirà che è questa la loro sfida, anzi il loro mestiere. Ma il grado di approfondimento è talmente elevato e specifico che questo è poco probabile. Chi fa aggiornamento ai docenti in servizio deve dire anche *come* e non solo *che cosa* o *perché*: altrimenti pontifica, non aggiorna e non forma; il che è un atteggiamento accademico che si rischia di replicare nei nuovi percorsi di formazione iniziale per i docenti, prossimi al varo.

In che modo si debba articolare il rapporto tra università e scuola, dopo la quasi decennale esperienza delle Ssis e del biennio del Tfa, rimane questione aperta, e come andrà a finire lo vedrà nel delineare ruolo e funzione del docente-tutor.

11.SCUOLA/ Il disastro di un concorso che non conosce né i prof né gli studenti

Pubblicazione: 16.05.2022 Emilia Guarnieri

Il ministero dell'Istruzione ha bandito un concorso che appare completamente privo di una visione della professione docente

Quando una notizia che di per sé dovrebbe attirare solo gli addetti ai lavori diventa di interesse generale, approdando perfino sui tg nazionali, vuol dire che è proprio clamorosa.

Che il 90% di aspiranti docenti sia stato bocciato ad un concorso è appunto un fatto che non può non suscitare clamore. A fine marzo ha cominciato a circolare con insistenza la notizia che **nel concorso ordinario per la scuola** in corso di svolgimento, dei circa 500mila aspiranti a una cattedra di scuola secondaria il 90% non aveva superato la prova scritta. La percentuale va ovviamente analizzata, contestualizzata, documentata, ma pur se approssimato, il dato resta e lascia spiazzati.

Stiamo parlando di coloro che aspiravano a diventare i maestri ai quali affidare la formazione e l'educazione dei giovani. Secondo le prove d'esame, costoro sarebbero stati in larghissima parte non idonei a farlo. Oppure, ipotesi altrettanto inquietante, lo strumento selettivo utilizzato sarebbe stato **inadeguato allo scopo**. La stima che ho per tanti potenziali colleghi, per gli studi da loro compiuti, per le istituzioni accademiche da cui provengono, mi fanno propendere per la seconda ipotesi. Sì, è una ragionevole stima a priori!

La notizia dei docenti bocciati, comunque, dopo qualche giorno è uscita dal radar dell'informazione pop e la questione del reclutamento dei docenti è tornata nei ranghi degli addetti ai lavori. Il mondo della scuola, infatti, sa che sono in arrivo le nuove normative in materia di formazione e reclutamento degli insegnanti delle scuole secondarie. L'ormai noto Pnrr infatti (il Piano nazionale di ripresa e resilienza) al capo VIII del decreto legge del 30 aprile 2022, n. 36, si occupa di istruzione. Le ingenti risorse che la scuola si troverà a gestire saranno investite nella riorganizzazione strutturale della rete scolastica, nella formazione e

nelle procedure di reclutamento del personale e nell'orientamento, andando anche ad intervenire sull'annosa questione del rapporto tra scuola e mondo del lavoro e sul riordino degli istituti tecnici e professionali. Tutti temi sui quali esperti, sindacati e associazioni di categoria hanno già scaldato i motori della riflessione e del dibattito.

Ancora una volta riforme all'orizzonte. E tante domande. Che nascono da uno sguardo pieno di trepidazione davanti a quegli studenti che vediamo spesso disamorati, senza prospettive, magari anche disposti a studiare per arrivare in fondo ad un percorso oltre il quale però è difficile intravedere un futuro. Giovani a cui manca lo scopo. "Se manca lo scopo – come dice **Umberto Galimberti nel suo recente dialogo con Julián Carrón** pubblicato da Piemme col titolo *Crede* – il futuro non è più una promessa, ma è imprevedibile e non retroagisce come motivazione. Se manca la risposta al perché: perché mi devo impegnare? Perché mi devo dare da fare? È proprio questo che sentono i nostri giovani". E Carrón gli fa eco: "i giovani se non fanno esperienza nel presente di qualcosa che li attira, si perdono. Manca loro lo scopo e manca il perché".

Siamo in tempi di emergenza educativa. Non è facile intercettare le domande e il desiderio dei giovani. Ma nessuno, credo, può sottrarsi alla responsabilità di fronte a tale emergenza. Anche la riorganizzazione della scuola e il reclutamento degli insegnanti possono contribuire a creare le condizioni perché i giovani incontrino qualcosa che li attrae. Ci sono risorse ed esperienze da mettere in campo!

Quale spazio, ad esempio, avrà l'autonomia delle scuole? Quell'autonomia che la legge voluta dal ministro Berlinguer aveva sancito e che aveva poi aperto la strada alle scuole paritarie? In tempi "poveri" di proposte culturali ed educative il contributo che può venire da ogni realtà presente sul territorio dovrebbe essere custodito come un bene prezioso.

E ancora, in un mondo dominato dalla frenesia compulsiva di informare e comunicare, la scuola sarà un luogo dove la cultura "accade" come avvenimento di scoperta e di conoscenza? E poi, se guardiamo i giovani che oggi hanno sempre meno ottimismo di fronte alle prospettive lavorative cui lo studio li può aprire, sapremo adeguare i percorsi formativi alle nuove esigenze del mondo del lavoro, con il gusto di lasciarci sfidare dalla novità che la realtà ci mette davanti?

E infine, come tirar su persone capaci di stare in un mondo in cui i tempi dell'innovazione sono vertiginosi e in cui sempre più frequentemente si crea un mismatch tra le competenze richieste e quelle disponibili sul mercato? Forse le competenze cognitive, strettamente connesse alle discipline scolastiche, non sono più sufficienti. Il World Economic Forum indica infatti come decisive per i prossimi anni le competenze trasversali, *non cognitive skills*: problem solving, flessibilità, capacità critica, creatività, stabilità emotiva, attitudine a lavorare con gli altri. Competenze per le quali peraltro la Camera dei deputati ha appena approvato un progetto di legge che ne prevede una sperimentazione già dal prossimo anno.

Quali insegnanti sapranno **stare di fronte a queste sfide**? Ancora una volta, ciò che farà la differenza saranno le relazioni, i rapporti, i luoghi dove lavorare insieme. I nuovi percorsi di formazione e reclutamento prevedono situazioni relazionali: università, esami, tirocini, tutoraggi, scuole di alta formazione. Tutte opportunità perché si creino luoghi dove condividere con altri la passione per le proprie discipline e per il loro insegnamento. Con il gusto di aspettare ancora l'imprevisto di un incontro, un'amicizia, un tutor, un collega, un dirigente, da guardare con stupore e con cui mettersi insieme a costruire la scuola.